

PRIMO PIANO

Fwu, un'attesa di tre anni

Ci vorranno tre anni per procedere all'accertamento del passivo di Fwu Life Insurance Lux. L'ha reso noto ieri l'Ivass in un incontro con le associazioni dei consumatori. L'istituto, nel dettaglio, ha comunicato che lo scorso 31 gennaio il tribunale distrettuale del Lussemburgo ha disposto lo scioglimento e la liquidazione della compagnia assicurativa. La corte ha conferito l'incarico di giudice commissario ad Anick Woolf, mentre Maître Yann Baden, in precedenza commissario della società durante la crisi, ha assunto il ruolo di liquidatore. Spetterà quindi a lui, entro sei mesi dalla liquidazione, inviare a tutti i creditori conosciuti o identificabili una nota con l'indicazione del credito precompilata. Secondo alcune stime, la compagnia conterebbe circa 120mila clienti in Italia, con contratti per un valore complessivo di 300 milioni di euro.

L'Ivass ha specificato che "la procedura di liquidazione è soggetta alla legge lussemburghese" e, pertanto, l'istituto "non può intervenire direttamente", assicurando tuttavia che "fornirà costanti aggiornamenti appena disponibili, mantenendo contatti con il liquidatore". Al momento, sarebbero allo studio in Eioipa delle faq per fornire indicazioni alle possibili domande degli assicurati.

Giacomo Corvi

WELFARE

Le aziende dell'Emilia-Romagna puntano sui servizi ai dipendenti

È quanto emerge dall'analisi di Generali, insieme a Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio, durante il primo evento del roadshow di presentazioni, ieri a Bologna. La regione ha superato la media nazionale

È l'Emilia-Romagna, o meglio le sue imprese medie e piccole, a spiccare per i servizi di welfare aziendale: il 37,6% delle Pmi della regione raggiunge un livello di welfare alto o molto alto, superando la media nazionale, ferma al 33,3%.

Questi i primi risultati presentati nella prima tappa del roadshow 2025, inaugurato ieri con la tappa di Bologna, delle presentazioni del rapporto *Welfare Index Pmi*, l'indice che valuta il livello di welfare aziendale nelle piccole e medie imprese promosso da Generali

con la partecipazione delle principali confederazioni italiane, tra cui **Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio**.

L'evento, come si legge in un comunicato di Generali, è il primo focus territoriale dell'anno, al quale seguiranno le tappe di Torino e Roma. Il roadshow 2025 è dedicato al territorio e al suo tessuto imprenditoriale e mira a "diffondere e promuovere la cultura del welfare aziendale tra le aziende di piccole e medie dimensioni".

MIGLIORI PERFORMANCE E CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE

L'Emilia-Romagna contribuisce per il 10% al Pil italiano, partecipando a quasi tutti i comparti produttivi ma generando valore soprattutto nei macrosettori dell'industria manifatturiera ed energetica e dell'agricoltura, con circa 438mila imprese, cioè 101,7 aziende ogni mille abitanti. "Questa diffusione nel territorio è un valore sociale oltre che economico, poiché determina la capacità di impatto del welfare aziendale nelle comunità locali", si legge nel rapporto.

In occasione dell'ultima edizione del *Welfare Index Pmi* hanno partecipato 800 imprese della regione, e più di 4.600 negli otto anni della durata del progetto, "molte delle quali hanno garantito un'adesione continua, partecipando a più edizioni", precisa Generali.

(continua a pag. 2)



© Janusz Walczak - pixabay



 **Insurance
Connect**

è su Facebook

Segui la nostra pagina

(continua da pag. 1)

Le imprese emiliano-romagnole sono quindi particolarmente attive nel welfare aziendale, anche guardando alle *best practice*: 17 delle 142 imprese italiane classificate nel 2024 come *Welfare Champion*, il livello più elevato dell'indice, hanno sede nella Regione, così come sono ben 112 tra le 816 *Welfare Leader*, il livello subito successivo.

Dall'analisi dei bilanci 2022 di 303 imprese che partecipano all'Index emerge l'impatto positivo del welfare aziendale sui risultati del business: "le società con un welfare più evoluto raggiungono le migliori performance di produttività e di crescita dell'occupazione", scrive Generali.

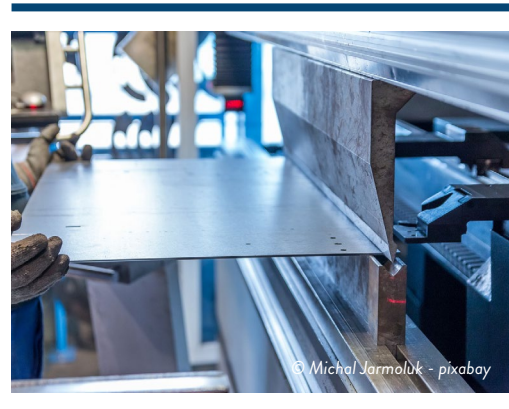
BENEFIT AZIENDALI PER IL 50% DELLE FAMIGLIE

Su un totale di due milioni di nuclei familiari, sono 973mila quelli che hanno almeno un componente dipendente nel settore privato, in Emilia-Romagna: le aziende della regione raggiungono con i loro programmi di welfare il 48,6% delle famiglie, per un tasso di occupazione superiore rispetto a quello nazionale, 70,5% contro il 61,5%, con l'occupazione femminile al 64,4% contro il 52,5% della media italiana.

In questo quadro, racconta lo studio, il welfare aziendale è diffuso in modo omogeneo su tutto il territorio, seppur con qualche differenza tra le aree: quella di nord-ovest, costituita dalle province di Piacenza, Parma e Reggio-Emilia, raggiunge una quota di imprese con livello di welfare alto o molto alto allineato alla media regionale (38,6%), mentre la fascia centrale di Bologna, Modena e Ferrara presenta una quota leggermente inferiore (35,6%). Sopra la media si situa invece l'area sud-est, che comprende le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, e che raggiunge il miglior risultato della regione: il 41% delle imprese si piazza al livello di welfare elevato.

PIÙ CONSAPEVOLEZZA DEL RUOLO SOCIALE

In Emilia-Romagna tutti i settori hanno maturato "esperienze significative" di welfare aziendale: le differenze dipendono essenzialmente dalle dimensioni organizzative e dalla vocazione. È tuttavia il Terzo Settore che si distingue anche perché molte strutture si propongono per statuto obiettivi di interesse sociale: il 56% di esse presenta un livello di welfare elevato. Seguono gli studi professionali, con una quota pari al 49,4%, e l'artigianato con il 28,3%. (continua a pag. 3)



IDEAS & TALKS

**LA DIMENSIONE COLLETTIVA E MORALE
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

Quale connotazione e quali funzioni affidare al concetto di umanità applicabile all'AI?

a cura di:
Marco Burattino e Gianluca Zanini

11 febbraio 2025 | 11:00

Per registrarti clicca qui

a company of
BEACON
INTL GROUP

**Insurance
Connect**



© Morana T - pixabay

(continua da pag. 2)

I fattori di maggior successo, come accennato, dipendono dalla dimensione dell'impresa e dalle strutture professionali dedicate. Le imprese che raggiungono un livello elevato di welfare sono una vasta maggioranza tra le più grandi, più dell'80% fra quelle con oltre i 100 addetti e 60% fra quelle da 51 a 100. Si tratta, fa notare il Welfare Index Pmi, delle aziende che dispongono delle "maggiori capacità economiche, di strutture professionali dedicate alla gestione delle risorse umane e di ampie platee di lavoratori beneficiari delle iniziative".

Tra le imprese da 10 a 50 addetti, il 44,3% raggiunge un livello di welfare elevato e tra quelle con meno di 10 addetti il 26,6%: è comunque un dato significativo, segno di "una consapevolezza acquisita" del ruolo sociale dell'impresa e del welfare come leva di gestione del business, anche nelle realtà più piccole.

UN CONTRIBUTO AL SISTEMA-PAESE

Le imprese socialmente più avanzate concepiscono il welfare non solo come premi ma soprattutto come fattore strategico per la sostenibilità: sono il 20% in Emilia-Romagna contro il 18% della media nazionale. Queste realtà sono accomunate da ampiezza e alto grado di utilizzo delle misure di welfare di ogni area; sostegni economici erogati ai dipendenti; molte donne che raggiungono posizioni di responsabilità; sicurezza e frequenza di infortuni sul lavoro; responsabilità verso consumatori e fornitori; certificazioni e verifica delle condizioni di lavoro presso i fornitori; welfare di comunità e sostegni offerti alle iniziative sociali nel territorio.

"Welfare Index Pmi si è evoluto in una nuova fase", ha spiegato **Barbara Lucini**, responsabile country sustainability & social responsibility di **Generali Italia**, sottolineando la volontà di "promuovere in maniera sempre più forte la partnership tra istituzioni e imprese".

Francesco Bardelli, chief health & welfare and connected business development officer di Generali Italia e ceo di **Generali Welion**, ha ribadito l'impegno del gruppo che crede "fortemente nel ruolo sociale dell'impresa attraverso una maggior consapevolezza in termini di welfare aziendale", al fine di dare un "significativo contributo al sistema-paese".

Fabrizio Aurilia

RICERCHE

Ivass, ecco il trend dei riscatti nei rami vita

L'istituto di vigilanza ha pubblicato uno studio in cui analizza i fattori che hanno determinato un aumento dei rientri dagli investimenti in strumenti assicurativi: nel 2023 hanno superato complessivamente gli 85 miliardi di euro, in crescita di quasi il 60% rispetto all'anno precedente



© Willfried Wende - pixabay

Nel 2023 i riscatti delle polizze vita in Italia sono ammontati complessivamente a 85,1 miliardi di euro, registrando un aumento del 59% rispetto al 2022. Il tasso di riscatto è salito di 4,2 punti percentuali, raggiungendo un valore pari al 10,7% per le polizze rivalutabili e all'11,3% per quelle unit-linked. Sono numeri che emergono da uno studio pubblicato di recente dall'**Ivass**, in cui l'istituto di vigilanza ha analizzato i fattori determinanti del tasso di riscatto nel mercato delle polizze vita nei rami I, III, V e VI.

Nella maggior parte dei contratti vita, come sappiamo, gli assicurati hanno la facoltà di chiudere anticipatamente il contratto di assicurazione incassando il valore di riscatto che non può essere superiore alla riserva tecnica. "Un numero elevato di riscatti – si legge nel report – espone le imprese di assicurazione a un rischio di liquidità quando si rende necessario dismettere attivi prima della scadenza naturale per far fronte alle richieste degli assicurati".

Inoltre, in un contesto di tassi di interesse crescenti, lo smobilizzo dei titoli per far fronte ai riscatti può comportare la realizzazione di minusvalenze. "La presenza di tassi di interesse elevati favorisce anche un aumento delle richieste di riscatto spingendo gli assicurati a dismettere le polizze assicurative per investire in strumenti finanziari alternativi più redditizi", sottolineano gli esperti dell'Istituto di vigilanza.

(continua a pag. 4)

(continua da pag. 3)

Il contesto economico e finanziario

Analizzando il contesto, lo studio ripercorre la congiuntura internazionale in cui, dopo un lungo periodo di tassi di interesse bassi, nel 2022 i rendimenti dei titoli obbligazionari a livello globale hanno ripreso a crescere; congiuntamente, l'incremento dei prezzi al consumo ha portato l'indice inflattivo all'8,1% nel 2022.

“La presenza di tassi di interesse elevati – sottolinea l'Ivass – favorisce un aumento delle richieste di riscatto spingendo gli assicurati a dismettere le polizze assicurative per investire in strumenti finanziari alternativi più redditizi. Un numero elevato di riscatti può a sua volta esporre le imprese assicurative al rischio di liquidità quando per far fronte ai riscatti devono smobilizzare i titoli prima della loro naturale scadenza. Lo smobilizzo dei titoli, quando i tassi sono crescenti, può comportare la realizzazione di minusvalenze”.

Se da un lato l'incremento dei rendimenti obbligazionari rende meno appetibili le polizze assicurative, dall'altro l'aumento del costo della vita può generare una maggiore esigenza di liquidità del contraente. “Dai conti finanziari pubblicati dalla **Banca d'Italia**, si osserva che gli investimenti netti delle famiglie italiane ammontano nel 2023 a 45 miliardi di euro. Nello stesso periodo le riserve assicurative diminuiscono di 18 miliardi, la quota allocata in azioni e fondi comuni diminuiscono di 60 miliardi di euro, mentre gli investimenti netti in titoli obbligazionari si incrementano di 155 miliardi”, si legge nello studio. Secondo gli esperti dell'Ivass, lo spostamento degli investimenti dalle polizze assicurative ad altre attività finanziarie, specialmente titoli obbligazionari, “è un indicatore del fatto che le polizze assicurative sono considerate prodotti di investimento finanziario piuttosto che strumenti per la copertura assicurativa di un rischio demografico”.

Più riscatti nel bancassurance

Lo studio evidenzia in particolare l'esistenza di una relazione “statisticamente significativa” tra il tasso di riscatto e il rendimento dei Btp, coerentemente con l'ipotesi che in periodi di aumento dei tassi di interesse i risparmiatori tendono a riscattare le polizze per cercare alternative più profittevoli rispetto ai prodotti assicurativi. I riscatti sono stati maggiori per le polizze distribuite da compagnie che utilizzano in prevalenza il canale bancario (tasso di riscatto in crescita di 6,2 punti percentuali nel 2023) rispetto a quelle distribuite da imprese che fanno prevalente ricorso ad agenti, broker o vendita diretta (+2,5 punti). L'elasticità rispetto al rendimento dei Btp per il canale bancario presenta differenze in base alla

natura della rete distributiva (proprietaria o non proprietaria). L'Ivass non ha invece rilevato differenze significative tra i prodotti misti e a vita intera.

L'evidenza empirica

Come accennato all'inizio, nel 2023 l'onere per riscatti dei contratti vita ha superato gli 85 miliardi; l'aumento rispetto all'anno precedente è stato di +31,6 miliardi, di cui 24,3 associati alle polizze rivalutabili di ramo I e V e 7,3 miliardi relativi a polizze unit-linked di ramo III e VI.

Lo studio specifica che, in termini relativi, “l'indicatore onere per riscatti rispetto alle riserve tecniche di inizio esercizio (tasso di riscatto) è risultato pari al 10,9% (10,7% per le rivalutabili e 11,3% per le unit-linked) a fronte del 6,7% dell'anno precedente. L'ultima volta che tale indicatore aveva superato la soglia del 10% – sottolinea il report – risale agli anni 2011 e 2012 durante la crisi del debito sovrano, in cui era risultato rispettivamente pari al 12,5% e 11,5%”. Anche nel triennio 2006-2008, durante la crisi dei mutui-subprime, il tasso di riscatto era risultato elevato, rispettivamente pari al 10,0%, 13,2% e 11,6%.

I rischi connessi alla liquidità

Per pagare i sinistri e i riscatti, le compagnie assicurative, ricorda lo studio, hanno a disposizione i premi che incassano, le cedole via via maturate sui titoli in cui sono investite le riserve tecniche, e gli attivi accantonati per la loro copertura. “In presenza di un numero di riscatti limitato e di minusvalenze latenti sugli attivi – si legge nel report – l'impresa può evitare la liquidazione degli attivi per rimborsare i riscatti facendo ricorso soprattutto ai premi incassati dai nuovi contratti, realizzando un trasferimento di liquidità tra generazioni di polizze. Quando i riscatti assumono una dimensione notevole e inattesa, i premi incassati, soprattutto se in decremento, e le cedole maturate possono non essere più sufficienti a liquidare gli oneri e dunque la vendita anticipata di titoli diventa inevitabile”.

Nel 2023, per la prima volta l'indicatore oneri totali su premi, spesso utilizzato come indicatore di liquidità, ha superato la soglia critica del 100% sia per i rami I e V (123,3%, +32,4 punti percentuali rispetto al 2022) sia per i rami III e VI (119,3%, +52,8 punti percentuali rispetto al 2022). Considerando invece soltanto gli oneri per riscatti, il rapporto rispetto ai premi è rimasto di poco al di sotto del 100% pur mostrando un forte incremento nell'ultimo anno (+31,1 punti percentuali per i rami I e V, +47,9 punti percentuali per i rami III e VI).

Beniamino Musto

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 4 febbraio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577